

Il personaggio

I SUOI ORI

PALMA DE MAIORCA 1996



BUDAPEST 1998



GOTEBORG 2006



ATENE 2004



CIAO BALDINI

Il campione olimpico della maratona ad Atene 2004 chiude una carriera trentennale e si racconta a 360 gradi

«Ho corso 180.000 km Adesso smetto felice»

Dall'inviato

MILANO - Trent'anni di corsa in cui ha macinato la bellezza di 180.000 km, quattro volte il giro del mondo. Una carriera durata tre lustri, impreziosita dalla galoppata verso l'oro della maratona all'Olimpiade di Atene 2004. Un titolo iridato sulla mezza maratona nel lontano 1996, due ori europei e due argenti mondiali sui 42 km. Ben 22 maratone portate a termine su 27. Alla soglia dei 40 anni Stefano Baldini ha detto basta. Il più grande maratoneta italiano di tutti i tempi, l'ultimo corridore bianco ad opporsi con successo alla marea africana, ha deciso di chiudere la sua lunga stagione agonistica.

Dai tanti piazzamenti importanti su pista alle gare-record nelle maratone simbolo: New York e soprattutto Londra, dove nel 2006 firmò il limite italiano di 2h07'22" ancora inviolato. Il titolo olimpico conquistato con la testa più che con le gambe, così come 16 anni prima Gelindo Bordin aveva fatto ai Giochi di

Seul. Quando ancora i corridori africani non avevano preso coscienza delle loro doti di resistenza. Due medaglie, le loro, uguali per colore, ma diverse per significato e valore. Perché quella di Baldini fu vinta battendo la crema degli specialisti, in primis quel Paul Tergat, primo al mondo a scendere sotto le 2h05'.

L'annuncio ieri in un ristorante di Milano, tra tanti amici ed estimatori che lo hanno accompagnato nella lunga carriera iniziata ad appena 10 anni, correndo nelle campagne emiliane di Rubiera dietro i fratelli maggiori. Non un

commiato, ma una festa, con il d.t. azzurro Francesco Uguagliati, il presidente Fidal Franco Arese e il suo allenatore Luciano Gigliotti. L'ultima corsa sabato a Trento, al 64° Giro al Sas dell'amico-manager Gianni Demadonna, gara di 10 km che la Rai trasmetterà integralmente su RaiSport 2. Baldini inizia ora una nuova carriera non meno importante: scovare e crescere i suoi eredi in un panorama a dir poco arido.

f.fa.



«Devo tutto ad un'intuizione di Gigliotti, ora cerco il mio erede. Nessuna corsa è più bella di Roma»

Dall'inviato
Franco Fava

MILANO - «Un campione normale, mai sfiorato dagli scandali: sta qui la sua grandezza», lo ha definito così il presidente Franco Arese. «L'atleta con il più grande talento che abbia mai allenato», lo ha descritto Luciano Gigliotti, il tecnico che portò all'oro olimpico anche Gelindo Bordin nel 1988.

Si riconosce in questi elogi?

«Sì. Ho sempre vissuto nella normalità, a pane e allenamenti. Ma allo stesso tempo ho inseguito i traguardi più ambiziosi. Nella convinzione di poter concludere qualcosa».

Un oro olimpico nella maratona, e per giunta ad Atene, arrivato all'apice di una carriera di rara longevità. Cosa le resta di tanto correre?

«Tre sensazioni. Tre momenti che hanno segnato la mia carriera: il primo impatto con la realtà africana vent'anni fa ai Mondiali junior: capii subito che avrebbe preso il sopravvento. Il secondo scoprirmi vincente come Cova e Bordin, non solo grintoso. Il terzo lo stupore provato per la popolarità raggiunta dopo il trionfo ad Atene».

Quando ha scoperto la via della maratona?

«Ad Atlanta 1996, la mia prima Olimpiade: corsi i 10.000 in pista e fui dop-

piato da Tergat e Gebrselassie. Fu uno choc, ma mi resi conto che dovevo buttarli anima e corpo nella maratona».

Con quale stato d'animo appende le scarpette al chiodo?

«Mi sento l'uomo più felice del mondo. Sono stato fortunato perché ho raggiunto i traguardi che sognavo. Ma per riuscire ho dovuto percorrere una strada lunghissima, correndo in trent'anni 180.000 chilometri. E facendo anche scelte difficili».

Per esempio?

«Sono rimasto solo un anno in un gruppo sportivo militare (le Fiamme Oro; ndr), preferendo rientrare nella mia società, la Corradini Costruzioni di Rubiera. Lì ho potuto lavorare sempre nella massima tranquillità, trattato come un figlio».

La svolta tecnica?

«Quando il mio primo allenatore, Emilio Benati, con lungimiranza mi affidò a Gigliotti nel 1992: il "Prof" era reduce dall'oro di Bordin a Seul e abitava vicino casa mia a Modena, con lui raddoppiai subito gli allenamenti e mi ritrovai in una nuova dimensione. Ho imparato molto da Pa-

netta e Lambruschini, con loro mi allenavo a Tirrenia due settimane al mese».

La prima cosa che le disse Gigliotti?

«Che non mi avrebbe allenato come Bordin: aveva capito che non c'era più spazio per maratoneti di resistenza, visto che molte gare si decidevano in volata. Così ha costruito un nuovo vestito adatto alle mie caratteristiche. Una grande intuizione».

Il periodo più felice?

«Dal 2004 al 2006: due anni dopo l'oro di Atene feci il record italiano a Londra e rivinsi il titolo europeo a Göteborg, otto anni dopo il primo. Poi iniziarono gli infortuni: l'età mi stava rubando forza e tempi di recupero in allenamento».

Cosa ricorda della galoppata di Atene?

«La grande elasticità e una

meccanica di corsa eccezionale: quel giorno non avrebbe potuto battermi nessuno».

A chi deve dire grazie?
«Alla mia società, che mi ha consentito di crescere per gradi, senza bruciarmi; alle mie radici contadine; al team che mi è stato sempre accanto, dal fisioterapista Parazza al medico Fiorella, a Gi-

gliotti ovviamente e alla Federazione, che ho sempre messo al centro della mia attività partecipando alle nazionali e a tutte le gare di campionato. L'ultimo tricolore l'ho vinto pochi giorni fa nei 10 km su strada».

Qualche rammarico?

«Nemmeno uno. Cosa avrei potuto desiderare di più!».

Dopo Atene, qual è stata la maratona più bella?

«A Londra nel 2006, correndo da solo dopo 5 km chiusi con il record italiano (2h07'22"). Fu un'impresa!».

E la maratona che tutti dovrebbero correre una volta nella vita?

«Quella di Roma: non c'è scenario che abbia eguali al mondo. Londra e New York hanno certamente fascino, ma correre a Roma è davvero un'altra cosa. Avesse un percorso più centrale sarebbe ancora più fantastica».

Ora lavorerà nel settore tecnico?

«Ho iniziato a collaborare con la Fidal nel progetto "Tutor", assieme a Fabrizio Mori e Gabriella Dorio. Seguiamo i giovani perché non si perdano».

Quando avremo un altro Baldini?

«Il panorama oggi appare desolante. Ma come ricorda Gigliotti, lo era anche dopo la vittoria di Bordin a Seul. Spero di contribuire a riportare un altro italiano sul podio della maratona olimpica tra dieci anni. Magari sulle strade di Roma».

“

**Lo choc di Atlanta '96
in pista mi ha spinto
alla maratona. Ho
raggiunto i traguardi
che sognavo**

“

**Dal 2004 al 2006
il mio periodo d'oro
poi l'età mi ha tolto
forza. Ho vissuto
a pane e allenamenti**

LA SCHEDA

Stefano BALDINI è nato il 25.5.1971 a Castelnuovo di Sotto (RE) da una famiglia di contadini (11 figli). In maratona: 1 oro olimpico (Atene); 2 bronzi mondiali (2001 e 2003) e 2 ori europei (1998 e 2006). Oro iridato nella mezza (1996). Sui 10.000: 1° in Coppa Europa (1995) e 4° agli Europei 2002. Personali: 13:23.43 / 5000; 27:43.98 / 10.000; 1h00:50 / mezza; 2h07:22 / maratona.

27

Le maratone corse dal 1995 al 2010, di cui solo cinque non portate a termine. Per 11 volte è salito sul podio. La maratona che ha corso di più è stata quella di Londra: nove volte, in cui ha firmato due record italiani.

4

Le Olimpiadi cui ha partecipato. La prima ad Atlanta 1996 (18° nei 10.000); poi il ritiro alla maratona di Sydney 2000; l'oro quattro anni dopo ad Atene e infine il

12° posto ai Giochi di Pechino 2008.

8.000

La media di chilometri percorsa ogni anno nell'ultimo decennio. Dall'età di 10 anni ha totalizzato 180.000 km, quattro volte e mezzo il giro del mondo. In assoluto ha trascorso una anno di vita sull'altopiano della Namibia per allenamenti.



| ATLETICA |

Addio alle gare del campione olimpico 2004

dal nostro inviato
CARLO SANTI

MILANO - L'uomo che ha fermato il tempo, il Dio di Maratona che ha vinto l'oro alle Olimpiadi di Atene 2004, un trionfo che non scorderemo mai, sabato sera correrà la sua ultima gara, 10 chilometri su strada del Giro di Trento. «Prima o poi questo momento doveva arri-

venire - ha detto il giovin signore nato 39 anni fa sulla via Emilia, a Castelnuovo di Sotto - C'è un po' di tristezza ma anche la consapevolezza che l'abbiamo tirata lunghissima». Ha scelto Milano, Baldini, per salutare chi lo ha seguito nella sua carriera, trent'anni tutti di corsa, chiamando gli amici di sempre, da Emilio Benati, il primo coach, a Luciano Gigliotti, il tecnico che lo ha fatto diventare campione, dal suo manager Gianni Demadonna al presidente federale Franco Arese. «Tutto mi ha divertito e tutto mi è piaciuto: mi mancherà. Oggi vorrei una sola cosa: potermi togliere dieci anni. Mi rimetterei subito su strada perché sono sempre un agonista». Ha corso tanto, Stefano, e lo ha fatto cercando l'ultima prodezza pochi mesi fa, agli Europei. «Sarebbe stato meglio chiudere a Pechino, ma non è cambiato nulla farlo a Barcellona». I chilometri di una carriera, dicevamo. «Sono 180 mila», spiega Baldini. Come dire: quattro volte e mezzo il giro del mondo.

Se ne va e nel giorno dell'addio, godendosi i trionfi di una carriera straordinaria, Baldini si dice felice. «Non ho rimpianti perché ho fatto quello che mi andava di fare. Va bene così». Errori? Forse uno solo, ma è un peccato



Stefano Baldini sabato sera corre la sua ultima gara

Ha percorso 4 volte e mezzo il giro del mondo

veniale. «E' stato a fine 2009 quando ho pensato: posso ancora esserci. Ma se la scorsa primavera non mi fossi infortunato... Ecco, dovevo dire basta lì. Ma, alla fine, il ritiro di Bar-

cellona si dimentica, l'oro di Atene rimarrà per sempre». Atene è un luogo indimenticabile, Atene è la maratona, Atene è la gloria. «Ho avuto la for-

tuna di vincere a 33 anni. Lo avessi fatto a 23 mi avrebbe quel successo mi avrebbe condizionato la vita. Dopo la vittoria olimpica ho passato sei mesi stressanti, ma che auguro a tutti».

L'erede di Gelindo Bordin che adesso non ha eredi, diventa tutor delle giovani promesse azzurre. «Spero di trasmettere ad altri la mia passione. Un altro Baldini? Oggi in giro non c'è però, ricordate, non c'era neppure quando Bordin si è ritirato. Poi sono arrivato io». Maratoneta non per caso, Stefano, ma dopo scelte ponderate. «Ai Giochi di Atlanta '96 ho capito che i 42 chilometri sarebbero stati il mio futuro. Nei 10 mila ero stato doppiato da Gebrselassie e da Tergat. Dovevo allungare». Se Atene ha un posto speciale nel cuore di Baldini, la maratona più affascinante è un'altra. «La più bella da correre è Roma: non ha eguali nel mondo. Londra mi piace, ho ottenuto i miei record, New York è importante, ma Roma è Roma». L'inizio internazionale della carriera assoluta è stato nel 1991 con un quinto posto nei 5000 metri ai Giochi del Mediterraneo, guarda caso ad Atene. «Era un segno premonitore», dice con un sorriso Stefano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baldini, l'uomo d'oro: «Mi sono divertito»





www.iaaf.org

Monday, 11 October 2010

Baldini, Italian Marathon legend, retires – A look back

Milan, Italy - Stefano Baldini, the Olympic Marathon champion in Athens 2004, has decided to hang up his running shoes ending a glorious career.

It was the end of a long road which started in 1980 when his older brothers invited the then nine-year-old Baldini to join their running group, paving the way to his successful career. At that time the best runner in the large Baldini family with eleven siblings was his elder brother Marco who ran a PB of 2:16 over the Marathon distance. During his career Baldini ran about 180,000 kilometres in both training and competition covering a distance which is four and a half times as long as the earth's circumference.

Baldini originally planned to end his career at the Giro al Sas 10 km road race on 9 October but an injury forced him to pull out of the Trento race. The Italian star made a special lap of honour to say goodbye to his fans and friends before the popular race won by 5000m Olympic bronze medallist Edwin Soi. The Giro al Sas has always been one of Baldini's favourite races. "I thank Gianni Demadonna, the man who guided me throughout my international career. I ran the Giro al Sas twelve times and won three times, in 2002, 2004 and 2006. I still remember the great enthusiasm when I ran this race in 2004 after my Olympic win in Athens."

During a special lunch in Milan last week Baldini had the chance to thank the athletics world for its support during his very long career.

Thanks to coaches Benati and Gigliotti

"I am sad to end my career at 39 but it's the right time. Perhaps I stayed a bit too long but nobody was able to beat me in Italy. I could have ended it after Beijing but I made the decision to continue for two more years well aware of all risks."

"I want to thank my first coach Emilio Benati who spotted me and guided me until 1992 when he could not train me any more due to professional reasons and advised me to join the group of coach Luciano Gigliotti. I was lucky to meet the right persons who followed me step by step during my career."

"Under the guidance of Gigliotti I made a lot of changes and I started attending the training camps run by the Italian Federation in Tirrenia where I learnt a lot from training with Italian top runners Francesco Panetta and Alessandro Lambruschini and I realized that I could emerge as a marathon runner."

Lucio Gigliotti won two Olympic Marathon gold medals with Gelindo Bordin in Seoul 1988 and Baldini in Athens 2004. "Gigliotti did a great job by adapting his training methods to the different

characteristics of his athletes. He realized that I was not Gelindo Bordin and tailored for me a different suit. This is the secret which explains the success of Gigliotti,” said Baldini.

1996 World Half Marathon title was ‘key to success’

Baldini made his debut over the 42.195 km distance in October 1995 at the Venice Marathon where he finished sixth in 2:11:01. One year later he won the IAAF World Half Marathon title in Palma de Malorca. “The World Half Marathon title was very important for my career because it made me aware that the marathon was my distance. 1996 was a key season in my career.”

He took part in 27 marathons from 1995 to 2010. The true highlights of his career were the Olympic gold medal in Athens 2004, his two European gold medals in Budapest 1998 and Gothenburg 2006, two World bronze medals in Edmonton 2001 and Paris 2003, the World Half Marathon title in Palma de Malorca 1996 and his two Italian records set in London in 2002 (2:07:29) and 2006 (2:07:22). He took part in nine editions of the London Marathon where he finished second twice - in 1997 (2:07:57) and in 2003 (2:07:56).

“Apart from my Athens triumph my biggest result was my first Italian record in 2002 when I ran alone from the fifth km without any help. If I have to choose a Marathon race I pick Rome because of its fantastic course,” recalls Baldini.

Plans to remain involved in athletics world

This summer’s European Championships in Barcelona, where he dropped out of the race, was the last big championships marathon in his career. “I probably made the mistake to run in 2009 without a real goal to pursue but I have no regrets. I was lucky to win the Olympic title in Athens at the age of 33. This probably helped me to enjoy more what I achieved. If I had won the Olympic gold at 20, I would not have probably managed to cope with the pressure and the burden of popularity of an Olympic title.”

Baldini said he will remain involved in the athletics world. “I will work for some companies for whom I have contributed for some years.”

Asked about what surprised him more during a 20 year career, Baldini said: “The first thing which impressed me more is the impact of Africa on the world of running. When I started running Africa began its dominance. The African runners have now taken over the distance running scene. Secondly, I am surprised by myself and what I managed to do. I have always been a gifted athlete but at the beginning I would never have imagined to reach what I achieved. I ran in a great era for marathon running and I managed to compete against strong rivals like Jouhad Gharib and Paul Tergat.”

Marathon running is becoming very competitive and 2:04-2:05 times are the standard to win the biggest marathons. “I was impressed by Patrick Makau’s 2:05:08 race in Berlin. He seemed to stroll for most of the race and launch his final kick. Bazu Worku is a very interesting runner because he is still young. They represent the future of marathon running.”

Representing Italy was always top priority

Baldini was called the “God of Marathon” on the front page title of the Italian popular sport daily Gazzetta dello Sport the day after his Athens triumph, but the Italian athletics legend has always remained a nice and simple guy who was loved by sport fans for his determination and his dedication to achieve his goals through hard work. He has always honoured the big championships

aces where medals are at stake.

“I will always remember every win in my career because each race has played an important part in my career. I am lucky not only because I achieved all my goals. I took unusual and courageous decisions which almost always turned out to be successful. I joined the Fiamme Oro military team but I left it soon when I realized that I could achieve great results also with the help of the Corradini Rubiera company for which I was employed part time. They enabled me to pursue my athletics career.”

Italian athletics will miss Baldini as a marathon runner but will gain his experience as a former runner. “I will work with the Italian Athletics Federation FIDAL. I am one of the three Tutors of the Project London 2012 launched by FIDAL last year to closely monitor the careers of the best young Italian athletes on the road to London 2012. I am grateful to FIDAL for their great support since the start of my international career. I have always given my priority to international championships and to the National team vest.”

“I want to offer my advice by passing on my experience to the future generation of athletes. There are some good runners in Italy, like Daniele Meucci (European bronze medal in the 10,000m in Barcelona) and Andrea Lalli but I have no heirs at the moment. The competition from African runners is now very hard.”

Diego Sampaolo for the IAAF